PANEGIRICO DEI DOLORI GLORIFICATI DI MARIA SANTISSIMA DEL...

Girolamo Priori






PANEGIRICO

DEI DOLORI GLORIFICATI

DI

MARIA SANTISSIMA

del R.mo P. M.stro

GIROLAMO PRIORI

EX-GENERALE DEI CARMELITANI
ESAMINATORE DEI VESCOVI
INNANZI AL SOMMO PONTEFICE
E
CONSULTORE DI VARIE ECCLESIASTICHE CONGREGAZIONI



SANREMO
TIPOGRAFIA DI C. PUPPO
1871

PANEGIRICO

DEI DOLORI GLORIFICATI

DI

MARIA SANTISSIMA

del R.^{mo} P. M.^{stro}

GIROLAMO PRIORI

EX-GENERALE DEI CARMELITANI
ESAMINATORE DEI VESCOVI
INNANZI AL SOMMO PONTEFICE
E
CONSULTORE DI VARIE ECCLESIASTICHE CONGREGAZIONI



SANREMO
TIPOGRAFIA DI C. PUPPO
1871

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam Psal. 93

Soffino pure quanto si vogliono gagliardi i venti, e furiosi imperversino gl' aquiloni nel più orrido verno, diluvino dirotte le pioggie, scendano senza misura le algenti nevi, distillino in coppia le fredde brine, a tal che del loro ornamento spogliate le piante, ammortita la vivacità dell' erbe, tolta la fluidità all' onde, non altro per ogni parte che orrore rimirinsi, per cui l' intirizzito pastorello guidi contro sua voglia il famelico armento a procacciarsi lo scarso pascolo, l' incurvato bifolco la fatica addoppi nel rompere le dure agghiacciate glebe del campo, e ogni altro a stento muovasi all' esercizio del proprio mestiere; che il tutto cambierà ben tosto d' aspetto. Lieta alla perfine succede la Primavera, in cui di tenere erbette rivestonsi i ridenti prati, e le apriche colline, vigorose le piante alle turgide gemme fanno succedere i variamente coloriti lor fiori, e le verdi foglie, e dappertutto spi-

rando tranquille l'aure, e placidi zeffiri sciolgono le loro voci in dolci melodie gl' augelletti canori, torna coll' ozioso naviglio a solcar l'onde l' impaurito nocchiero, e tutta pel suo rinnovellamento esulta la natura per ogni parte. Con questa immagine il divino sposo de' cantici annunzia alla diletta sua sposa il cambiamento avventurato, che per se, non men che per lei era successo dopo la tempesta e il turbine più furioso di qualunque più orrido verno, che contro lui imperversò nel tempo della sua passione acerbissima, la quale seguita fu da quella glorificazione, che estatiche fece rimanere ben anche le Angeliche gerarchie (1) Si miei riveriti ascoltanti, se il Divin Redentore, e la sua madre SS.ma furono le persone come le più anguste, così le più addolorate, ed afflitte, furono le persone altresì, che più adorne comparvero di una gloria, quale era dicevole al loro immenso dolore. Che se la Chiesa a tutta ragione un tempo non breve fra l'anno consagra, per constatare il suo giubilo al suo capo, e sposo trionfatore della morte, e dell'inferno, era ben convenevole, che i suoi plausi tributasse ben anche alla Regina dei Martiri Maria SS.ma di allegrezza esultando al rimirare la gloria cui fu innalzata dopo i più atroci dolori sofferti nel corso della mortale carriera dell' unico suo figliuolo amatissimo: in quella guisa appunto, che un suddito fedele, ed un figlio amoroso esulta non solo al rimira-

(1) Jam enim hyems transiit, imber abiit, et recessit, flores apparuerunt in terra nostra. Cant.

re vincitore il proprio Padre, e Sovrano, ma anche nel vedere a' suoi fianchi circondata di gloria la Reina sua sposa dopo la disfatta de' suoi ribelli. Penetrati voi tutti di questi sentimenti di ben dovuto tripudio, con tutta la ragione in questo giorno alle glorie consagrato di Maria addolorata veggo sfavillarvi dagl' occhi quella viva gioja che il cuor v' innonda, e che esultanti menttamente vi rende dinanzi a questa divina Arca animata, con più giusto motivo, che non lo era Davide dinanzi a quella della vecchia alleanza. Ad avvivare frattanto vieppiù il vostro giubilo io preodo ad esporvi che la gran Vergine Madre nelle pene, cui assoggettossi il divin suo figlio patì da Redenta con una gratitudine la più affettuosa, pati da Corredentrice coll' offerta di un sacrifizio il più doloroso, patì da madre con una costanza la più invitta: e quindi deduco la glorificazione la più splendida de' suoi dolori nella pienezza della sua grazia, nell' ampiezza del suo potere, nella magnificenza del suo incomparabile trionfo. E con ciò sarà mostrato chè s'Essa non ebbe, tra le creature pari al dolore, non ebbe chi l'eguaghasse al godere, per cui può a tutta ragione ripetere col coronato suo grand'Avo: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam* Vergine quant'oltre ogni uman pensare afflitta altrettanto del pari glorificata, deh! lume, ed ardor m'infondete per comprendere, ed esporre come per me si può il meglio, non meno l' atrocità de' vostri affanni, che l' eccesso del vostro giubilo.

1.° *punto* Quantunque Maria, come quella, che fin da secoli eterni a madre fu trascelta del Divin Verbo fatt'Uomo, esente andasse insino dal primo momento dell'esser suo dall'infezione a tutti i figli di Adamo comune come con dommatica definizione la dichiarò il regnante Sommo Pontefice Pio Nono il Grande, per cui può con ogni ragione ripetere essere stata sempre di Dio non solo per proprietà come tutti gl'Eletti; ma per possessione ben anche, e in ogni tempo: (2) ebbesi, ciò non pertanto, un tal privilegio a riguardo de' futuri meriti del Divin Redentore, il quale una più nobile Redenzione seco lei praticò, ed un benefizio assai più distinto le conferì sopra il comun degl'uomini, come maggior benefizio si è il preservare taluno, perchè non cada, che il rialzarlo dopo caduto. Quindi a tutta ragione dall'Arcivescovo S. Ambrogio il primo posto dato le viene tra tutti i redenti. (3) Con quella luce sfolgorantissima intanto, che, a preferenza d'ogni umana, ed angelica creatura, le irradia la mente, ben comprende Maria l'eccellenza di un tal benefizio. Vedesi perciò con Cristo destinata a formare un medesimo ordine superiore a quello di tutti i predestinati, nel quale se quegli vi fu costituito per se medesimo, Ella vi viene collocata a riguardo di lui. Conosce che tanto

(2) Dominus possedit me in initio viarum suarum Prov. 8

(3) Redempturus mundum, operationem suam inchoavit a Matre ut per quam salus omnibus parabatur, eadem primum salutis fructum hauriret ex pignore S. Ambro

innalzata trovasi sopra tutti gli Ordini, non solo de Patriarchi, de' Profeti, degl' Apostoli, e di tutti gli altri eletti, ma fino delle più sublimi Angeliche Gerarchie, quanto sono queste distanti da quell'Ordino sublimissimo, in cui sta Gesù Cristo lor sommo Capo. Tutto insomma conosce Maria la privilegiata sua Redenzione, e la sua sorprendente eccellenza, e chiaramente protestasi esservi stata da Dio gratuitamente innalzata. (1) ma conosce altresì che questo suo sì prodigioso innalzamento costa al suo Redentore un' abbassamento infinito, e per dirlo colla frase di S. Paolo, un' annientamento nel prendere l' umana spoglia, nel nascere in un presepio, nel menare una vita tra l' inopia, e le fatiche, e le persecuzioni più arrabbiate, e nel chiuderla poi con una morte la più ignominiosa, e la più atroce, e sa, ch' essa, come è il più degno oggetto dell' amor suo, così è il più degno acquisto della sua Redenzione; ma sa che sangue costano al figlio que' rari pregi che si l'adornano, e sa che per lei si sparge senza risparmio tanto sangue.

Or per immaginare, come voi potete il meglio la tenera riconoscenza di Maria per un benefizio sì segnalato, e l'estremo suo cruccio per trovarsi impedita a ri mostrarla com'Essa bramava, per quindi dedurre l'ampiezza della grazia di Redenzione corrispondente al suo dolore, dimandate a quegli undeci millioni di valorosissimi martiri d' onde si accendesse in essi sì bella gara di dare il sangue e la vita tra mezzo ai

(1) Fecit mihi magna qui potens est. Luc. 1.

più spietati tormenti a traverso delle cataste, e degl' eculei, de' graffi, e degl' uncini, delle spade, e delle mannaie, delle fiaccole, e delle graticole. Interrogate gl' Apostoli i più zelanti perchè mai si spargessero tra genti più barbare a recar loro la luce del Vangelo a costo dei più evidenti pericoli, e dei patimenti i più dolorosi ne' mari, e ne' golfi più fortunosi, nelle ardenti sabbie, nelle boscaglie più orride, nelle balze più dirupate. Fatevi a risapere dagl' anacoreti, dai confessori, dalle vergini, perchè si aspro governo facciano di se medesimi cogli estenuanti digiuni, co' laceranti flagelli, cogl' ispidi cilizi, e con ogn' altra maniera di più crudo trattamento? E vi risponderanno, che a tanto s'indussero per contestare la loro gratitudine a quel Dio Redentore, che aveva per loro dato sangue, o vita. Riunite ora tutti gli affetti più teneri, e la gratitudine la più viva di tutti quanti mai sono i santi non solo, ma di tutta l' immensa moltitudine degl' Angioli non vi sembra un' ammasso incomprensibile di riconoscenza? Ora sappiate che tutto ciò non eguaglia la riconoscenza della vergine. Imperciocchè questa va in corrispondenza del benefizio: e niuno de' santi ne ha ricevuto de' simili a que' dal Redentore compartiti alla Vergine va in corrispondenza della santità degl' eletti, e degl' angioli insieme riuniti. *quae major nequeat intelligi sub Deo* per usare la frase di S Anselmo. (5) Essa sola val

(5) De excellent. Virg. S. Ansel.

quanto tutti gl' eletti, (6) ne questi vaglion quant' Essa. Or dopo ciò chiunque ha cuore in seno immagini pure a suo bell'agio qual vivissima gara si accendesse nel cuor di Lei di rendere al suo Redentore non solo sangue per sangue, piaghe per piaghe, vita per vita, ma di sgravarlo ancora dalle sue pene, e d'imporsene sola la pesantissima mole, poichè io mi smarrisco, mi confondo, e mi perdo nel considerare la veemenza di brame si accese, e l'estensione di desideri si vasti. Ma immaginate ancora se il potete l'atrocità della sua pena nel vedersi non solo impedita di essergli ne' tormenti, e nella morte compagna, ciò che pur ottennero i martiri, ma di porgergli pur anche un menomo aiuto. Giacobbe al solo vedere la veste insanguinata del suo figliuolo Giuseppe che riputava sbranato da fiera crudele, tanto si afflisse, che il suo cuore non ebbe più pace insin che morto il credette. Or che affanno esser doveva per Maria il mirare co' proprii occhi un Dio Redentore pendere su d'una Croce da tre chiodi, e pendervi più che per altri, per se. il vederlo patire con tanto affetto, e non poterlo aiutare, l'osservargli tante piaghe, e non poterle fasciare, scorrere tanto sangue per ogni parte, e non poterlo stagnare. Miratela con qual decenza, ed affetto si stringe alla croce, e come in alto solleva le braccia ora per sostenerlo acciò il peso di tutto il corpo non gravitì sui piè trafitti, ora per dare un qualche ristoro alle labbra arsicce,

(6) Decora sicut Jerusalem

ora per reggergli il capo abbandonato sull'una spalla, o sull'altra, o caduto per estrema languidezza sul petto. Ma non potendo portarlo fin dove la spinge la viva sua riconoscenza, lo veggo piombare in giù snervate e languide.

Ma il dolore di Maria Redenta m'aveva già fatto quasi perder di vista quella grazia, che il primo frutto si è della Redenzione, e per cui tanto rimane glorificato questo suo dolore. Se non chè se il dolore di Maria fu un dolore senza misura non solo in riguardo del benefizio a lei compartito per la Redenzione, ma anche perchè con esso suppliva all'immensa moltitudine di coloro, che in allora, e ne' secoli avvenire avrebbero el mai corrisposto ad un benefizio sì ineffabile. Se Iddio si splendido si protesta nel premiare, che un bicchiere finanche di acqua fredda dato per suo amore avrà la sua eterna ricompensa; come, o da qual parte prenderò io a scandagliare l'immenso Oceano di quella grazia, che si meritò nel compatire con tanto affanno le pene del suo Redentore? Disperando pertanto di parlarvene senza tradir l'argomento, v'invito ad ammirare le Persone della triade augustissima, che io veggo nel più amoroso impegno di diffondere sopra Maria la pienezza della grazia, per dare il lustro, ed il compenso al suo atroce dolore. *Quid faciemus* vann' Esse tra loro ripetendo, *quid faciemus sorori nostrae?* non a modo di chi dubita, dice Ugone Cardinale, ma di chi giubila nel dispensare le sue beneficenze per ingrandire la nostra si-

gnora. Ah! sopra di Essa si versino a piena mano i nostri tesori, e risplenda colle grazie più segnalate. *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea, si otium est, compingamus illud tabulis cedrinis.* (7) In questo muro eccelso delle più sublimi virtù, si costruiscano simili a rocche di candido argento, e lucido i doni più splendidi: questa porta, che l' ingresso nel mondo ha dato all' umana Redenzione di soavi, e ben levigate tavole di cedro adorna sen vada, onde il buon odore di tanta virtù per ogni parte diffondasi. *Si murus est, aedificemus super eum propugnacula argentea, si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.* Vi esorto ad ascoltare un Bonaventura, il quale mostra Maria qual' Oceano vastissimo, ove la piena si scarica di tutte le grazie: (8) Un Damasceno, che riguarda Maria non come un mare, di cui si può prendere, sebben difficilmente, qualche scandaglio, ma come un' immenso abisso di grazie, (9) di cui, per testimonianza del savio niuno può vantarsi di penetrare la profondità. (10) Un Bernardo, il quale m' accerta, che senza misura Iddio ha in lei diffusa la pienezza delle sue grazie. (11) porchè (ei conclude) senza misura appunto fu il suo acerbo

(7) Cant. 8.

(8) Omnia charismata sanctorum intret in Mariam S. Bonav.

(9) Gratiae abissus immensa Orat. 2. de Assumpt. S. Jon. Dam.

(10) Profundum abissi quis dimensus est? Eccl. 4. 2.

(11) Mariam tota divinitatis plenitudo sine mensurae discretione perfudit. de Nat. S. Jon. Bapt. S. Jon. S. Bernard.

dolore, da creata mente non comprensibile, e da create lingua inenarrabile. (12) Altamente mi compiaccio, vergine incomparabile, che non pur io si inesperto, ma che ogn' altro ancor più coraggioso vada perduto nell' immenso pelago, come de' vostri dolori, così delle grazie da voi con essi meritate, per cui tra quest' onde beate, che tutta d'allegrezza colmano voi, che siete al dir del Profeta, la Città Santa di Dio, prende ognuno motivo di lodar l' infinite sue beneficenze, la quale fece, che il vostro cuore come nel patire fu il più addolorato, così nella pienezza delle grazie l' oggetto divenne il più maraviglioso

2.° *punto*. Che se tanto oltre poggia la grandezza di Maria per tutto ciò, che soffrì, e meritò come Redenta, molto più innalzata noi la vedremo perciò che patì come Corredentrice. È vero che Gesù Cristo avendo in forza dell' ipostatica unione non solo a sufficienza, ma a sovrabbondanza soddisfatto per noi alla divina giustizia, non aveva bisogno, che altri lo aiutasse per noi a sborsare il gran contante, di cui eravamo debitori, per cui a tutta ragione ripete *Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum*: ma è vero altresì, che avendo Egli voluto dipendere del libero consenso di Maria nel vestirsi del nostro frale: (13) ed avendo Maria, a differenza delle altre madri conosciuto il

(12) Non credo plene enarrari, vel meditari posse dolorem virginis De Lament Virg S Bern

(13) Noluit carnem assumere ex ipsa non dante ipsa

suo figlio prima di concepirlo, e saputo non solo chi era, ma il fine ancora per cui veniva, a riscattare cioè l'uman genere dalla schiavitù di Satanno, non solo ardentemente bramò, al dire di S. Bernardino da Siena questo riscatto, ma coll'opera ancora vi concorre là sul Calvario avendo offerto al Divin Padre quel figlio ch'era ad ambi comune per cui dice Arnoldo Carnotense lo stesso sacrifizio dall'uno era consumato nel proprio corpo, e dall'altra nel proprio cuore. Da ciò riconoscono i Padri, e i Teologi in Maria il glorioso titolo di Corredentrice, e di vera morale cagione di tutti que' beni, che dalla Redenzione di Gesù Cristo in noi derivano, chiamandola un' Agostino sorgente copiosa de' nostri meriti, come Eva lo fu delle nostre colpe: (14) un S. Ireneo cagione della salvezza dell'uman genere: (15) un Alberto Magno adiutrice della Redenzione: (16) e il poc'anzi mentovato Arnoldo compartecipe della passione del suo figliuolo: (17). O qual pena però, e qual' affanno costò a Maria quest' altro carattere di nostra Corredentrice, che spiegò nei patimenti del figlio.

Se avvien, che due rovinosi torrenti di opposta parte scorrendo giungano a incontrarsi per diametro l'un l'altro, voi li vedete urtarsi con tant' impeto che incalzandosi l'onde da una parte, e

(14) Autrix peccati Eva, autrix meriti Maria. 17 de Nativ. S. August.
(15) Generi humano causa salutis effecta est Lib. cont. haeres. cap. 38. S. Iren.
(16) Adiutricem redemptionis S. Alber. Magnus
(17) Dominicae passionis consortem Arnold. *Carnot.*

dell' altra, dilatansi in ampio seno. Indi per non cedere l' uno all'altro l' onore del trionfo, dopo lungo contrasto, di comun consenso al mare con egual passo incaminansi. Due per tacere degl' altri, e di egual peso entrambi, erano gli affetti che il cuore di Maria straziavano a piè della Croce. Sacro inviolabile dovere l' obbligava a dolersi della morte di un figlio Diò, unico frutto del suo castissimo seno. Tenera compassione de' nostri mali, brama vivissima di vederne restituiti alla nostra perduta grandezza, zelo accesissimo di mirare risarciti gl' affronti per noi fatti alla divina giustizia le fanno bramare la morte di questo medesimo figlio Uomo-Dio. Tutte le tremano per grand' orrore le membra al vedere sì vilipesa nel figlio la divinità sacrosanta, sì orrendemente straziata l' umanità adorabile. Ma perchè vede che non mai si sarebbero in alcuna guisa spezzate le nostre catene, ne mai ammorzata la collera del Divin Padre, se non nel sangue di questa vittima grande, Ella si compiace di una tal morte, co' suoi voti approva la crudeltà dei Carnefici, e in tal disposizione ritrovasi che, quand'anche fosse a Dio piaciuto, che di sua mano gli avesse svenato il figlio, vi si sarobbe accinta senza punto esitare, dice S. Anselmo, assai meglio che Abramo nel sacrificare il suo figlio Isacco. Non puo non deve approvare la morte di Gesù perchè è madre, non può non deve opporvisi, perchè è Corredentrice dell' uman genere da Lei riguardato con amore materno. Or chi mi sa dire quale de' due affetti prevalse nel-

l' ostinata tenzone? Dirò un paradosso, ma in qualche senso dirò anche il vero, se dirò, che niuno, ed entrambi prevalsero. Niuno, perchè a somiglianza de' due divisati torrenti renduti col contrasto più forti ciascuno ottenne quanto pretese. Entrambi, perchè non cedendo l' uno all' altro l' onore del trionfo, di comun consenso, e con tutto l' impeto si scaricarono nel cuor di Maria, per formarvi quel mar di amarezza senza che luogo v' abbia stilla alcuna di consolazione, e di conforto. (18) O pena, o affanno, o dolore. Ma o gloria, o potenza sublimissima, cui perciò è stata Maria con tutta ragione innalzata.

Tutto quel potere, che Gesù Cristo afferma di avere come uomo ricevuto in Cielo, e sulla terra *data est mihi omnis potestas in Cælo et in terra*, sapete voi donde sia egli derivato? Dalla sua qualità di Redentore, dice l' Apostolo S. Paolo, per cui si umiliò sino alla morte quanto infame, altrettanto dolorosa di Croce. Perciò Iddio lo innalzò fino al segno, che al suo nome tremando, ed adorabilo lo ginocchia s' incurvino, e le fronti si pieghino di quanti v' ha abitatori in Cielo, in terra, e ne' più cupi abissi, e perciò vuole che tutto ottenga quanto per noi dimanda. Ora s' Egli volle seco compagna indivisibile nella grand' opera della Redenzione la nostra grande Signora, come dicevamo poc' anzi, se tanto Ella perciò patì nel doloroso sacrificio al Divin Padre offerto pel nostro ri-

(18) Magna est velut mare contritio tua.

scatto, immagini chi può l' ampio potere da lui conferitole, e la forza, che ha di ottenere quanto richiede? Io son d' avviso non essere minore di quella del suo medesimo figliuolo. Con questo solo divario però, che in Maria la sua sublime potenza è un dono, in Gesù proprietà naturale, della Ipostatica unione derivante. Lo sposo infatti dei sacri cantici parlando della sua diletta, dice che l' altezza di lei simile era alla rigogliosa palma. (19) Riconosce pertanto il Serafico S. Bonaventura in Gesù dalla Croce pendente l' elevatezza della palma, cui dice essersi assomigliata Maria, come nelle pene della sua vita, così nella glorificazione a quella mirabilmente successa. (20) Quindi se Faraone si generoso si mostrò coll' antico Giuseppe nell'ampio potere conferitogli su tutto il suo regno, a me pare, che Iddio con più di ragione dicesse alla nostra Corredentrice per compensarla di quanto con tal carattere per noi soffrì. *tu eris super universam domum meam*: In premio della generosa offerta da voi fattami della gran vittima, che ha placato la mia irritata giustizia, e tolto l' uomo dalla sua deplorabile schiavitù, voi siete da me costituita l' arbitra de' miei doni, la dispensatrice delle mie grazie; *ad tui oris imperium cunctus populus obediat* I vostri cenni siano una legge, e quante v'ha creature in cielo, in terra, e ne' ciechi abissi. *uno tantum Regni solio te precedam*. La mia potenza

(19) Statura tua assimilata est palmæ Cant. 7 7
(20) Christus fuit palma in Cruce, cui assimilatur statura, seu altitudo vitae, et gloriae in Joan. 10 et serm 1 in Parasc S Bonav

tutta risiede nelle vostre mani, ne altro io mi serbo, che l' inalienabile diritto di mia essenziale Sovranità; chiunque vorrà da me grazie convorrà, che per le vostre mani presenti le suppliche, giacchè ho decretato che tutto concedasi a vostro riguardo, e colla vostra mediazione. (21) Così appunto ne descrive la potenza il devotissimo S. Bernardo Quindi quanto v' ha in noi di speranza, di grazia, di salvezza, quanto abbiamo di bene al presante, e ne speriamo in avvenire, tutto ha disposto Dio, prosegue il S. Dottore, che da lei, come ampio canale in noi diffondasi. (22) Anzi v' è ancora di più soggiunge S. Anselmo. Più efficace talvolta, e più sollecita si esperimenta la sublime potenza di Maria, che quella non è di Gesù Cristo medesimo (23) non perch' Ella sia più potente, soggiunge il citato Padre, dacchè quanto può il può solo per lui; ma perchè Egli volle in tal guisa glorificarla. (24) Chi pertanto non dovrà attonito rimanere al rimirare l' impegno amoroso con cui Dio ha voluto con una potenza sì illimitata glorificare i dolori sofferti dall' amabile nostra Corredentrice? Chi può degnamente parlare di questa potenza conferitale, e tutte a

(21) Sic est voluntas ejus, qui omnia nos habere voluit per Mariam de nativitate virg S Bern

(22) Si quid spei, si quid salutis, si quid gratæ in nobis est, ab ea noverimus redundare Ibid

(23) Velocior nonnunquam est salus invocato nomine Mariae, quam invocato nomine Jesu de Excel virg cap 12 S Ansel

(24) Non quod illa potentior sit (nam per illum ipsa potens est.) sed quia matrem filius vult sic honorare Ibid

parti esporre le maravigliose doti, e sublimi? (25) Per quanto però gli splendori raggianti di tanta gloria abbaglino le nostre pupille. Iddio, il quale vuole sempre più ricco farsi ravvisare nella magnificenza colla nostra addolorata Regina, un nuovo risalto da alla potenza conferitale, mercè il sublime trionfo del quale Ei la fa comparire adorna dinanzi al Cielo e alla terra per premiare in lei quel dolore, che con invitta costanza, come madre, soffrì nelle pene, e nella morte del figlio.

3. *punto*. Se impercettibile egl' è il dolore di qualunque madre nella morte atroce del proprio figlio, perchè impercettibile è quell' amore su cui esso si fonda, e da cui deriva, chi potrà mai comprendere il dolore di Maria per la morte crudele ed infame del suo figlio Gesù, come quello che da un' amore nasceva il più tenero insieme, e il più forte, un'amore da doppia face avvivato di natura e di grazia di cui, come già avvisammo dal bel principio Iddio solo ne comprende la grandezza, e l' estensione? Tuttavolta a dirne quel poco, che per me si può, vi basti riflettere, che tutti i tormenti del corpo del figlio di ribalzo andavano a percuotere il cuor della madre.

Se mai avviene, che il tremulo moto delle piccole parti di un corpo sonoro comunicato all' aria, e sparso in onde, e per giro incontri nella sua propagazione un qualche ostacolo, il quale invece di frangerlo, e di assorbirlo, indietro lo sospinga pe'

(25) Quis loquetur potentias domini, auditas faciet omnes laudes ejus?

medesimi strati dell' aria, questa tremando con una direzione alla prima contraria, e mandando per legge di riflessione un nuovo suono, e sul suono medesimo del primo, formasi ciò che noi *Eco* chiamiamo, così dice S. Girolamo, urtato, e percosso il corpo Santissimo di Gesù Cristo dagl' empi manigoldi, da quello rispinti vangono i dolori per la via dell' amore fino al cuore della madre, e quivi un *Eco* tormentosissimo risuonare ne fanno. (26) E come poteva altrimenti avvenire se tutte le piaghe del figlio, al riflettere di S. Bonaventura, come in un fascio di spiacevole mirra amarissima erano raccolti nel sen della Madre? (27) Nel cuor pertanto di Maria vanno a finire, e i laceranti flagelli, e le pungenti spine, e i traforanti chiodi. Ivi e schiaffi, e sputi, e bestemmie. Ivi gl' insulti delle turbe, il tradimento di Giuda, la fuga degl' Apostoli, l' abbandono del padre. Ivi insomma assai meglio che dotto pennello in tela, luminoso raggio in cristallo, industre scarpello in marmo sappiano al vivo ritrarre, esprimere, colorire gl' affetti, le forme, i lineamenti degl' oggetti sono per man' dell' amore materno tutte affigiate, ed impresse le pene di Gesù. In guisa tale però che andando del pari all' amore, e al dolore la costanza più invitta, e la più umile rassegnazione, se questa bastò a farla essere tormentata con decenza, con decoro, con maestà

(26) Nullum ictum recipiebat Christi corpus, cui non tristis Echo responderet in corde Matris S. Hieron.

(27) Singula vulnera per corpus Christi sparsa in corde Matris fuerunt unita S. Bonav.

senza permetter e di mandare fuori del petto un sospiro, dalla bocca un lamento, dagli occhi una lagrima, non bastò a diminuire d'un punto il suo dolore, anzi l'accrebbe a dismisura col farghelo tenere concentrato entro al proprio cuore, onde più lacerante fosse; come più attivo è il fuoco entro a ben chiusa fornace ristretto allorchè le fiamme ripiegansi, e ricadono sopra se stesse. Quindi io l'odo replicare al Divin Padre a piè della croce: *Ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te*: di tanti fregi, onde vi piacque eterno Divin Genitore adornarmi il seno, più cari mi sono questi strali pungenti, che in mille parti mi fiedono, e mi lacerano in mille guise il cuore. Voi voleste condannato alla morte il vostro, e mio figlio dilettissimo, ed io al vedere in tutto compiuti gl'alti imperscrutabili vostri decreti profondamente li adoro, e ad essi umilmente mi rassegno *Ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te*.

Ma su di quest'umile rassegnazione, e su di invitta costanza chi non vede quale, come su d'immobile base maestosa, s'innalzi smisurata mole delle glorie, e del trionfo di Maria? E qual trionfo più splendido di questo in cui si sentono, e si superano tutte le debolezze della natura? In cui si unisce la più tranquilla pace, e il più dolce gaudio a un dolore di tal sorte che se diviso fosse stato tra tutte le creature, morte ne sarebbero al dir di S. Benardino da Siena, di puro affanno? Che trionfo non è mai questo che un dolore sia simile al ma-

re nell' amarezza, nell' estensione, nella profondità, come lo ravvisò il piangente Profeta, senza però che abbia del mare il flotto, l' agitazione, la turbolenza; ma che anzi porti seco il più alto imperturbabile godimento? So che questi sembrano termini incompatibili a chi del dolore non altra idea si forma che di una violenta oppressione della natura, di cui tanto più rimangono inceppate le potenze, e sconvolti gl' affetti, quanto più grave è il dolore. Ma non così la penserà chi riflette che l' Apostolo diceva: *superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*, molto più poteva ripeterlo Maria, il cui dolore anzi che essere un' insuperabile gravezza della natura, fu un' influsso amoroso del S. Spirito proporzionato alla dignità di tal madre, alle pene di un tal figlio. Quindi s' Ella si affliggeva quando richiedeva l' onor di Dio, che in tal guisa veniva a sovrabbondanza risarcito, e siccome per tal motivo l' accessissima sua carità giunse alla meta più sublime, pari ad essa fu il contento, che seco la medesima reca di sua natura, onde come fu eccessivo il dolore, dice il Magno Alberto, (28) così lo fu il godimento nel sen di Maria. Che spettacolo perciò più degno di tutte le più attonite ammirazioni non è il vedere, che tutte le superiori acque di questo firmamento, assai meglio di quello da Dio creato nei principi del mondo, limpide si rimangono, e che-

(28) Simul habuit gaudium, et dolorem in summo Alber. Mag. Hom super miss est, quest 149.

Homil super miss est quaest 149

te, quando le inferiori soggette vanno al turbamento e alla tempesta, che le superiori potenze cioè di Maria per parlar con S. Bonaventura, si godano di una placida calma, mentre le inferiori agitate vengono, e scosse da venti impetuosi del più acerbo dolore! Che questo mistico roveto arda investito dal fuoco di una pena la più acuta, ma ciò non pertanto intatte serbi le verdeggianti sue foglie di una inalterabile tranquillità! Che questa colomba innocente, e purissima ne' forami di questa pietra nelle piaghe di questo figlio ricovrata, all' orecchio ne faccia risuonare voci di lamento, e di giubilo nel tempo stesso! O gran Vergine all' eccesso afflitta, e glorificata ad un punto! O accoppiamento mirabile, o trionfo splendidissimo che vince in ogni istante la morte la più tormentosa, che costituisce Maria Regina del Cielo, e della terra, e che innalzandola sovra de' Serafini più sublimi la colloca cinta di gloria immensa a fianchi del suo trionfante figliuolo. (29) Ma giacchè sarebbe ardire insoffribile il voler vagheggiare lassù nel Cielo il trionfo di Maria tra tanta luce folgorantissima che accieca, rivolgiamo divoto lo sguardo all' altro suo trionfo con cui l' ammira lo scrittore de' sagri cantici che ne la presenta anche circondata da numerosi Cori d' invincibili armate. (30) Sono cori, perchè in dolce armoniosa melodia tutti fan plauso ai

(29) Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate

(30) Quid videbis in sulamite nisi chorus castrorum? Cant. 7

trionfi da Maria riportati co' suoi dolori. Sono campi di battaglia, perchè tutto spirano il più nobile ardire nel difenderle i luminosi suoi pregi. Vanno alla testa di questi Cori, e di queste armate que medesimi Apostoli, che il trionfo annunziarono di Gesù Cristo riportato nella sua passione, i quali esaltano il trionfo da Maria riportato co' suoi dolori. Osservate tra questi Cori e i Pontefici massimi, (31) che gareggiano nell'ampliare il culto verso Maria addolorata. E gl' illuminati Padri, e i dotti scrittori della Chiesa, che o rintuzzano i nemici di lei, o le prerogative esaltano de' suoi dolori, e de' suoi trionfi: e i valorosi Principi che dalle sue spade riconoscono le vittorie più segnalate sopra de' loro nemici. Sebbene che sto io a rontarvi da questa parte, e da quella i Cori dove il trionfo si canta di Maria addolorata. Volgete in giro lo sguardo e quanti sono gl' Uomini che il frutto godono dalla Redenzione da Gesù Cristo operata, altrettanti sono quelli che il Coro formano ad inalzare il trionfo di Maria. Perciò lo stesso sacro scrittore de' cantici mi fa vedere il seno di questa gran Madre, qual cumulo ben vasto di frumento eletto da folta siepe circondato di candidi gigli. (32) Poichè quantunque uno sia il granello di questo frumento che biondeggiò, e maturò nel suo castissimo seno nella persona dell' unico suo naturale figliuolo, questa a tutta ragione, giusta l' esposizione di S. Ambrogio,

(31) Vedi Siniscalchi Martirio del cuore di Maria Vergine

(32) Venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis Cant 7

chiamisi un martirio, perchè tutti gli eletti in se rinchiude, de' quali una corona formò di addottivi figliuoli, che dalla Croce alla diletta sua Madre conseguì ad accrescimento, soggiunge perciò il grande Agostino, de' suoi trionfi (33) Era infatti ben direvole che quest' alto onore si accrescesse ai dolori di Maria di costituirla cioè, Madre nostra, dopo che Abramo per la pronta obbedienza mostrata nell' offerire il suo Isacco, il Padre fu stabilito di tutti i credenti. Voi ben vedete pertanto, che ancor noi abbiamo luogo in questo coro, che i trionfi accresce, e le glorie di questa gran Madre. Noi si, noi siamo come i figli del suo dolore, così il motivo del suo contento. Per noi si afflisse Maria, allorchè schiavi ne vide del peccato. Per noi trionfò, allorchè ne partorì colle sue pene felicemente alla grazia. Se dunque è così, come è difatti; *gemitus matris tuae ne obbliviscaris* (34) dirò ad ognuno di voi col Savio Ah! presenti vi siano alla mente, e al cuore gli affanni, e le pene di questa gran Madre, spesso riandando con divoto affetto quanto Ella patì, e con quale riconoscenza come Redenta quanto fu per lei doloroso il sacrifizio offerto come nostra Corredentrice, e quanta fu la pena del materno suo cuore, ed insieme la sua invitta costanza nel soffrire la morte di un figlio sì amabile, e sì caro, onde far quindi plauso a quella pienezza di grazia, a quel-

(33) Unicus erat, et unus esse noluit fecit enim multos sibi fratres, quos in cruce matri dedit in filios. S. Agustinus.

(34) Eccl. 7. 29

l' ampiezza di potere, a quella magnificenza di trionfo, ch' Ella si meritò colla umile sofferenza de' suoi dolori. E siccome questi dolori dall' enormità derivarono di nostre colpe, non mai come si deve onoreremo noi Maria addolorata se non detestando con un pentimento sincero, e con una conversione sollecita que' nostri peccati che tanto infierirono contro di Lei. O quanta pena costarono a Maria quelle laidezze, quegl odi, quelle vendette, quelle prepotenze, quegli sfoghi di qualunque siasi passione. Contro di queste passioni adunque tutto si armi il vostro zelo onde svellerle dal vostro cuore, e inserirvi quelle cristiane virtù che tanto spiccarono nel martirio di Maria, e massime la coraggiosa pazienza, e l' umile rassegnazione ai divini voleri in mezzo ai travagli della vita presente. Questo è che da voi chiede Maria in corrispondenza di quanto per voi soffrì, e de' benefizi di cui finora vi colmò. Potrete voi negare quest' atto di giusta riconoscenza ad una Madre sì amorosa, ad una Proteggitrice così benefica? Ah! non posso io di voi formare sì reo concetto. Che però se bramate la prosperità ai vostri negozi, la fertilità alle vostre campagne, la tranquillità, e la pace alle vostre contrade, e quel che più deve importarvi l' eterna salvezza alle vostre anime, siavi a cuore, il mostrarvi veri divoti di Maria SS.ma addolorata colla fuga del peccato, colla pratica delle cristiane virtù, onde formare a lei corona di esultazione, e stabilire così il fondamento alle vostre speranze di essere partecipi della pienezza delle sue grazie, di godere il frutto della sua sublime potenza, e di far plauso ai suoi gloriosi trionfi lassù nel Cielo per una beata interminabile eternità. Diceva.



